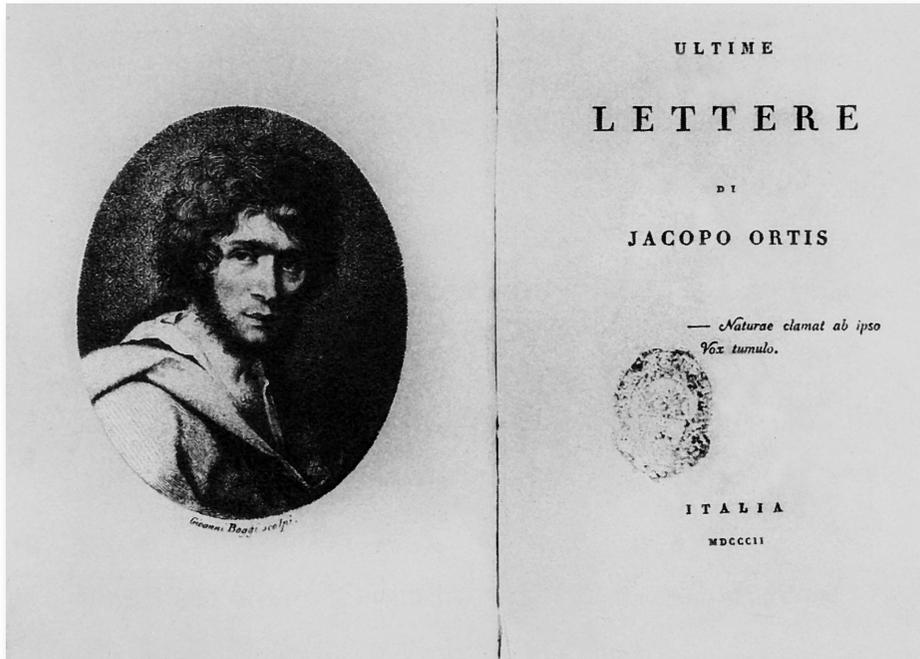


LE ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS

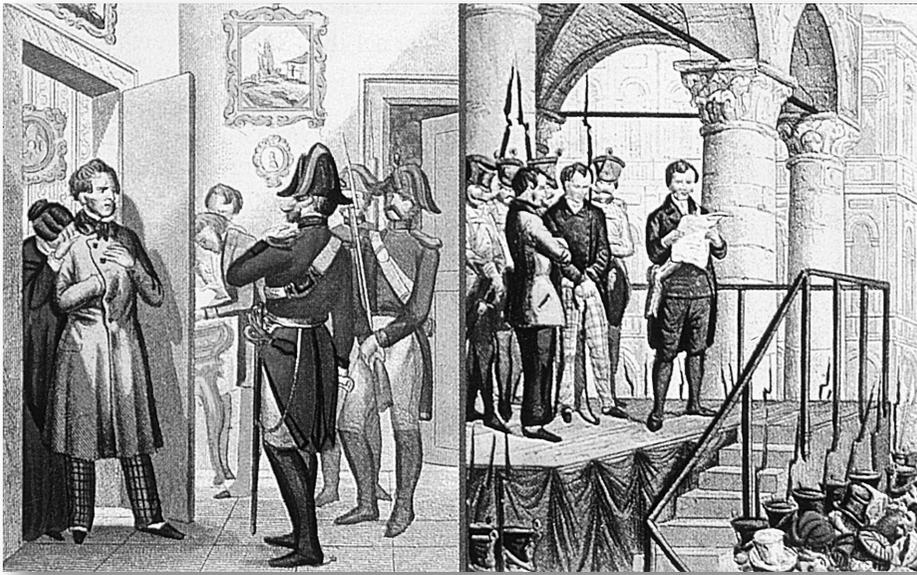


Frontespizio della prima edizione completa delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, pubblicata nel 1802.

In questo romanzo epistolare, che resterà il suo unico romanzo e che pienamente si colloca in un panorama europeo (ne sono modello *La nuova Eloisa* di Rousseau e *I dolori del giovane Werther* di Goethe), Foscolo racconta le vicissitudini e gli amori di un giovane patriota veneziano, il quale vedrà però frustrate le sue aspirazioni di libertà e deluse le sue mire amorose, poiché l'amata Teresa sposerà un altro. Solo il suicidio si presenterà allora a Jacopo come possibile via d'uscita.

Stampato in una versione provvisoria e non autorizzata nel 1798, l'*Ortis* viene pubblicato nella prima versione avallata dall'autore nel 1802 e in edizione definitiva nel 1817 a Londra.

IL MITO OTTOCENTESCO DI PARINI



Due stampe popolari di inizio Ottocento, nel primo Risorgimento italiano: in una la polizia arresta un patriota, Confalonieri, nella seconda il giudice condanna Maroncelli e Pellico al carcere dello Spielberg.

Come osservava, in parte estremizzando, il critico Luigi Russo a proposito delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo, ma con un rilievo che può valere in linea generale per tutta la vicenda del culto ottocentesco della personalità di Parini, «Il Parini di Jacopo non è il Parini della storia. Il Parini sentì forte la dignità di sé, come uomo, come individuo [...], ma si tirò in disparte di fronte alle lotte politiche: austriaci o francesi, egli s'inclinò rassegnato e docile, all'alterna onnipotenza dei reggitori del suo Paese. Ma il Parini delle *Ultime lettere* è un Parini fortemente alfierizzato e foscoleggiante». E, d'altra parte, «La Storia non è il semplice fatto oggettivo, ma è anche passione che noi immettiamo in quell'oggetto. Il Foscolo frequentò il Parini vecchio; nulla di strano che gli abbia prestato un po' del suo sentire. È una ricchezza spirituale che travasa nell'animo di Jacopo, e che arricchisce lo stesso Parini» (L. Russo, *Il tramonto del letterato: scorci etico-politico-letterari sull'Otto e Novecento*, Bari, Laterza, 1960).

IN MORTE DI CARLO IMBONATI



Maria Catherine Cecilia Cosway Hadfield, *Ritratto di Alessandro Manzoni*, 1805 ca, olio su tela (Milano, Centro nazionale di studi manzoniani).

Uomo colto, di estrazione aristocratica, Carlo Imbonati opera da curioso “anello di congiunzione” tra Parini, che ne fu il precettore e a lui dedicò l’ode *L’educazione*, e Manzoni, che non lo conobbe in prima persona, ma benissimo per fama, quando l’Imbonati divenne compagno e convivente della madre, dal 1792 fino alla morte, avvenuta a Parigi nel 1805. In questa occasione luttuosa il giovane Manzoni scrisse il carme *In morte di Carlo Imbonati*, nel quale la figura di Parini è appunto evocata per quel suo antico ruolo di maestro e proprio attraverso il primo verso dell’ode dedicata al piccolo Imbonati: «Torna a fiorir la rosa» (v. 177). Al tempo stesso, è qui che si deposita l’immagine di Parini come modello civile, «scola e palestra di virtù» (v. 180).

TORNA A FIORIR LA ROSA



Martin Knoller, *Ritratto di Giuseppe Parini*, 1775-80, olio su tela (Milano, Pinacoteca di Brera).

Parini viene assunto come precettore dalla famiglia Imbonati nel 1763. L'anno successivo scrive l'ode *L'educazione*, dedicata al suo allievo Carlo Imbonati, appena guarito dal vaiolo. Il testo, incentrato sul valore decisivo dell'educazione per il rinnovamento culturale, e dunque sul ruolo insieme pedagogico e civile dell'intellettuale, si apre con il verso che Manzoni riprenderà nel suo carme *In morte di Carlo Imbonati*:

Torna a fiorir la rosa
Che pur dianzi languìa;
E molle si riposa
Sopra i gigli di pria.
Brillano le pupille
Di vivaci scintille.

IL PARINI OVERO DELLA GLORIA

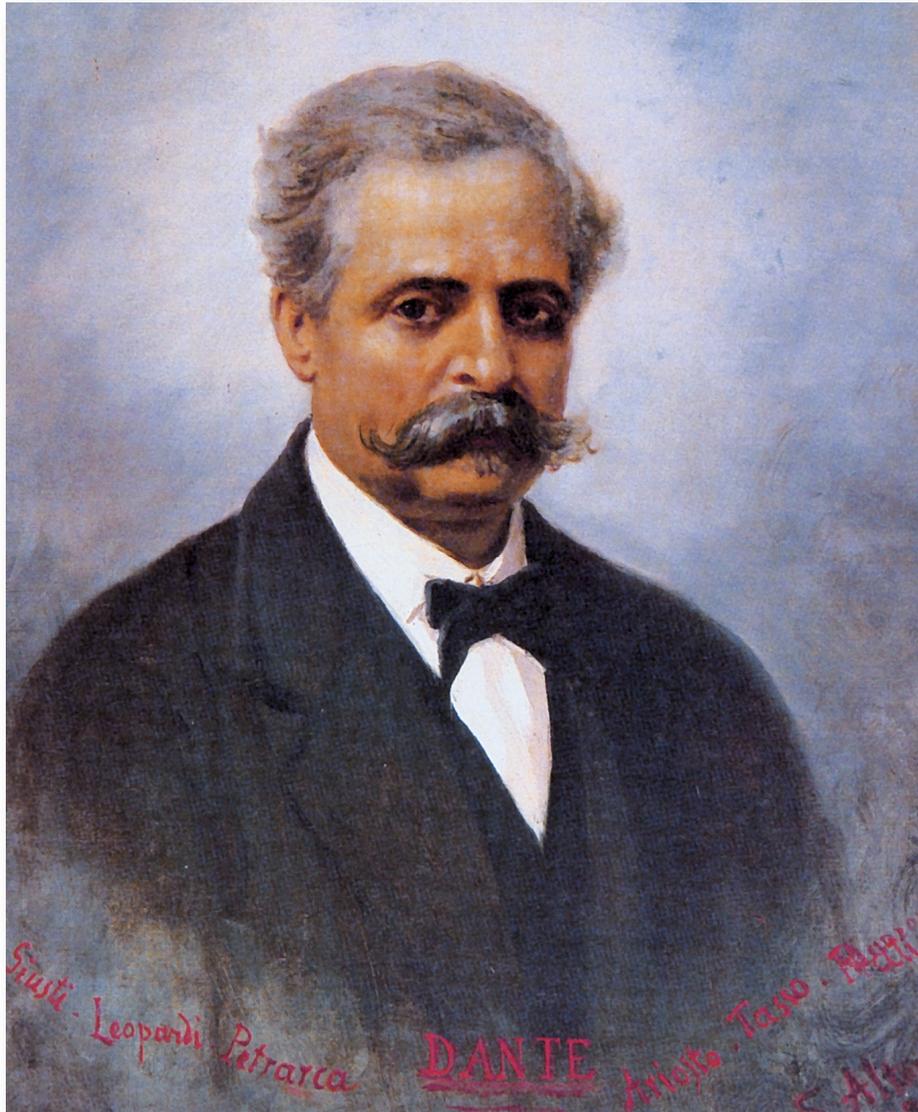


Giacomo Leopardi nel celebre ritratto giovanile di A. Ferrazzi, 1820 ca (Recanati, Palazzo Leopardi).

«Giuseppe Parini fu alla nostra memoria uno dei pochissimi Italiani che all'eccellenza nelle lettere congiunsero la profondità dei pensieri, e molta notizia ed uso della filosofia presente [...].

Fu eziandio, come è noto, di singolare innocenza, pietà verso gl'infelici e verso la patria, fede verso gli amici, nobiltà d'animo, e costanza contro le avversità della natura e della fortuna, che travagliarono tutta la sua vita misera ed umile, finché la morte lo trasse dall'oscurità. Ebbe parecchi discepoli: ai quali insegnava prima a conoscere gli uomini e le cose loro, e quindi a dilettarli coll'eloquenza e colla poesia». Con queste parole Leopardi inizia l'operetta *Il Parini ovvero della gloria*, dando solide fondamenta al suo personale mito pariniano.

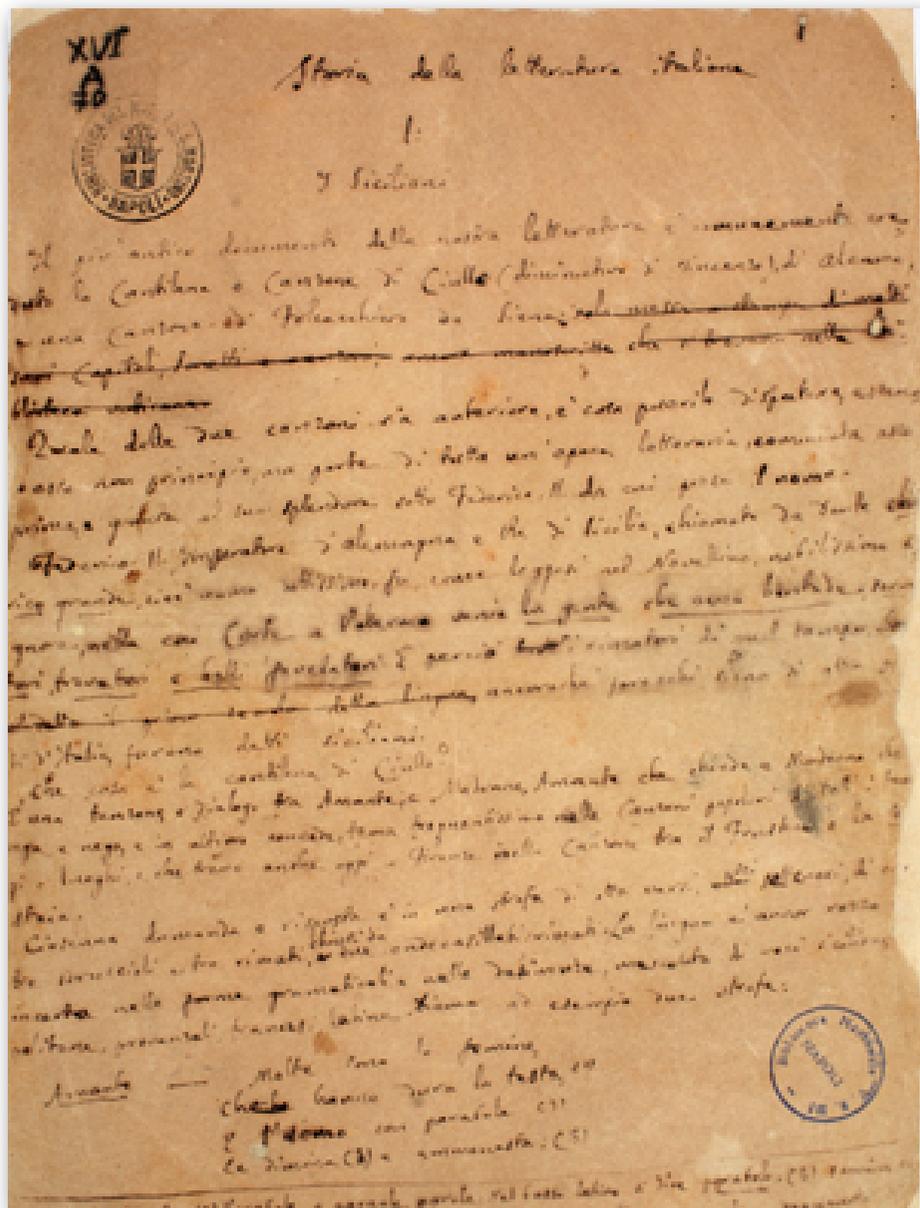
FRANCESCO DE SANCTIS



Saverio Altamura, *Ritratto di Francesco De Sanctis*, 1890, olio su tela (Napoli, Museo di San Martino).

Francesco De Sanctis (1817-83) è stato uno dei maggiori critici letterari della nostra storia, oltre che filosofo e uomo politico, tanto da diventare, dopo aver partecipato in diversi modi all'avventura risorgimentale, il primo ministro dell'istruzione dell'Italia unita, nel 1861 (carica che poi tornò a ricoprire a due riprese tra gli anni '70 e '80). La sua attività fondamentale resta quella di critico e storico della letteratura, capace di offrire, con la *Storia della letteratura italiana*, la prospettiva nuova, e fondativa per il giovane Stato, di una «letteratura nazionale».

LA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA



La *Storia della letteratura italiana* (1870-71) di De Sanctis, concepita inizialmente come un manuale scolastico e presto divenuta altro, si presenta come un altissimo susseguirsi di monografie critiche, dedicate ai maggiori protagonisti della storia letteraria italiana, da Dante a Manzoni. Gli ultimi due capitoli prendono invece un taglio marcatamente etico-politico, che ben si accorda con la partecipazione attiva di De Sanctis stesso alle vicende politiche del suo tempo. La conclusione apre su una prospettiva di «letteratura nazionale moderna», da edificare poggiando sui pilastri del realismo europeo contemporaneo.

Pagina autografa della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis (Napoli, Biblioteca Nazionale).